

VIA LIBERA ANCHE A RBS. OGGI L'ASSEMBLEA DI ABN AMRO

# Ok della Ue a Botin per Antonveneta

DI ANDREA DI BIASE

**I** Santander fa un altro passo verso la conquista di Banca Antonveneta, attualmente controllata al 100% da Abn Amro. Dopo il via libera del ministero delle finanze olandese, che lunedì ha rilasciato il nulla osta all'offerta del consorzio composto da Royal bank of Scotland, Fortis e dall'istituto presieduto da Emilio Botin su Abn Amro, ieri è arrivato un primo via libera della Commissione europea. L'Antitrust Ue ha infatti autorizzato l'acquisizione di parte degli asset dell'istituto guidato da Rijkman Groenink da parte del Santander, che punta a rilevare il controllo di Antonveneta e del brasiliano Banco Real, e di Rbs, che ha nel mirino le attività nordamericane, quelle sudamericane (con l'esclusione del Brasile), quelle asiatiche, quelle europee (ad eccezione dell'Olanda e dell'Italia), oltre che la business unit «Global Clients». In particolare la Commissione europea ha ritenuto che «entrambe le operazioni non impediscono l'effettiva concorrenza nello spazio economico europeo». Rimane invece ancora condizionata al via libera all'Antitrust Ue la concentrazione legata all'acquisizione da parte della belga Fortis delle attività retail in Olanda di Abn Amro. Una decisione in merito dovrebbe arrivare entro il prossimo 3 ottobre, due giorni prima della scadenza dell'offerta lanciata dal consorzio attraverso il veicolo Rbs Holding. L'offer-

recenti turbolenze del mercato, sembra ormai avere poche speranze di successo, si concluderà invece il 4 ottobre.

Oggi, intanto, si terrà l'assemblea straordinaria degli azionisti di Abn Amro, convocati per ascoltare le relazioni del managing board e del supervisory board dell'istituto olandese sulle due offerte concorrenti. Nonostante l'offerta di Barclays, a causa della flessione del titolo dell'istituto britannico, sia finanziariamente meno conveniente di quella del consorzio, non è scontato che il board dei manager presieduto da Groenink accenda comunque la luce verde all'offerta dei tre colossi europei.

**Quando lo scorso 30 luglio** il managing board, anche su pressione del presidente del consiglio di sorveglianza, Arthur Martínez, ritirò la propria esplicita raccomandazione nei confronti dell'offerta di Barclays, ha contestualmente e n t e mo-

dificato il protocollo di intesa, togliendo quale condizione necessaria per il merger il giudizio favorevole del consiglio.

Una posizione di formale equidistanza che, facendo leva sul potenziale industriale dell'offerta di Barclays rispetto all'ipotesi spezzatino, potrebbe essere nuovamente spezzata a favore dell'istituto guidato da John Varley nel corso dell'assemblea di domani. Proprio il ceo dell'istituto britannico, solo pochi giorni fa, pur sottolineando che l'offerta di Barclays per Abn Amro (costituita per due terzi da azioni) è «inferiore» al prezzo proposto da Rbs e dai suoi alleati Fortis e Santander (che hanno presentato un'offerta per il 90% in contanti) non ha rinunciato a dare battaglia per poter finalizzare il matrimonio con gli olandesi. Secondo Varley, infatti, anche l'offerta concorrente «si trova a dover affrontare incertezze», a cominciare dal reperire i canali di finanziamento, e che il risultato «è ben lontano dall'essere scontato».

In ogni caso, qualunque sia la posizione del management di Abn Amro nell'assemblea di oggi, l'esito della contesa sarà deciso esclusivamente dal mercato.

Per l'efficacia delle due offerte non è infatti necessario il voto favorevole dell'assemblea. L'ordine del giorno potrà comunque essere integrato su richiesta dei soci. (riproduzione riservata)



Emilio Botin

## Il private equity italiano Abn marcia verso lo spin-off

**■** Abn Amro sta abbandonando il private equity. E i vari team si stanno organizzando in ordine sparso. In particolare, secondo quanto risulta a *MF*, il gruppo italiano guidato da Antonio Corbani sta organizzando l'uscita in queste settimane. Nel dettaglio, starebbe trattando per la costituzione di una management company indipendente e di un nuovo fondo al quale andrebbero apportate le partecipazioni italiane attualmente in portafoglio ad Abn Amro capital e gli eventuali nuovi investimenti che in futuro potrebbero essere conclusi. Il tutto grazie al supporto di un fondo di private equity specializzato in operazioni di secondario della stessa banca olandese e di un grande fondo di private equity estero. Così, se le cose andranno per il verso giusto, cioè se le vecchie partecipazioni saranno dismesse con profitto e le nuove si dimostreranno interessanti, tra un anno e mezzo o due l'ex team italiano di Abn potrà andare sul mercato e condurre un vero e proprio fundraising presso terzi. Gli italiani potranno insomma fare quello che i loro colleghi francesi e austriaci, pur ancora sotto il cappello di Abn Amro capital, stanno già facendo da tempo e cioè investire i capitali non solo di Abn, ma anche e soprattutto quelli di altri con un approccio da management company indipendente. A precedere gli italiani sulla via di un vero e proprio spin-off sono stati invece i colleghi nordici, che proprio nei giorni scorsi hanno annunciato la creazione di Aac capital partners, una management company indipendente con uffici ad Amsterdam, Londra e Stoccolma che gestirà un nuovo fondo che investirà in nord Europa. E la banca olandese si è impegnata per 2 miliardi di euro, pari al 20% del fondo.

**Tornando ai fatti di casa nostra**, mentre in portafoglio ad Abn Amro capital Italia c'è un deal chiuso nel 2005, Bianchi Vending, sul quale quindi Corbani e colleghi dovranno lavorare presumibilmente ancora un anno o due, ce ne sono invece due chiusi nel 2003 (Acc e Global garden products), quindi più vicini al momento della vendita. In particolare, come anticipato da *MF* lo scorso 25 luglio, Abn ha dato mandato a Ubs per gestire l'asta per Ggp, il polo internazionale per le attrezzature da giardinaggio (trattorini e tosaerba) in cui è stata trasformata l'italiana Castlegarden dopo il delisting da Piazza Affari nel 1999 e che Abn Amro capital aveva acquistato nel 2003 per 555 milioni di euro proprio da Ubs capital. Il deal, crisi del mercato del credito permettendo, si preannuncia importante, visto che per quest'anno le stime di fatturato del gruppo sono ben superiori ai 530 milioni di euro con una redditività di oltre il 15%. Quanto alla tecnicità dell'operazione di spin-off, la presenza di un operatore di secondario è tipica. Proprio l'anno scorso, in un'intervista che *MF Pe* aveva fatto a Guy Rico, partner del colosso del secondario Paul Capital, questi aveva commentato: «Non è più come una volta quando i deal di secondario si facevano solo su portafogli in distress. Oggi è diverso, si fa secondario perché si gestisce il portafoglio di primario. E quindi le partecipazioni in vendita sono in genere di buona qualità. Certo, per noi però è molto più comodo acquistare partecipazioni e team di gestione, perché non abbiamo né il tempo né le capacità per seguire gli investimenti in singole società». Così anche in Italia siamo in cerca di banche o assicurazioni che vogliono uscire dal private equity e quindi mettono in vendita non solo i portafogli ma anche i team di gestione». (riproduzione riservata)

Stefania Peveraro